

Settimanale AMCOR

4 - 10 – 2020: XXVII dom. A

Il cantico d'amore per la vigna

Lecture: *Is 5, 1-7; Fil 4, 6-9; Mt 21, 33-43* – L'albero della vite e il suo frutto dell'uva sono realtà importanti nella cultura mediterranea e le due letture estreme di oggi (dal profeta *Isaia* e dal vangelo di *Matteo*) prendono l'avvio proprio da questa esperienza. Ma in tono mesto, ambedue. Invece la seconda lettura, dalla Lettera di Paolo ai cristiani di *Filippi*, presenta una serie di raccomandazioni serene e fiduciose, concluse con l'assicurazione "il Dio della pace sarà con voi".

Qualche insegnamento dalle letture: San Paolo si avvia al termine della sua lettera, raccomandando ai suoi cristiani di Filippi un comportamento sereno e impegnato nel bene, che sia fondato su una preghiera fiduciosa e riconoscente: "la pace di Dio... custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù". L'apostolo sa che non basta parlare di pace, se non c'è una collaborazione di impegno nella vita di ognuno. "Cuori e menti" sono coinvolti, perché è per ciò che si desidera e si ama che ci si impegna; e di questo impegno egli può dare un esempio dal suo stesso comportamento quotidiano: "le cose che avete... vedute in me mettetele in pratica". Non c'è presunzione nelle sue parole, ma solo la spontanea dichiarazione di quanto per lui ha valore.

Il cantico d'amore per la vigna – I simboli sono sempre rischiosi e bisogna sempre andare all'intenzione di chi li usa. La vigna è simbolo, per il profeta *Isaia*, del popolo d'Israele e, per Gesù, dell'umanità intera. In ambedue i casi le cose non vanno come dovrebbero andare: secondo *Isaia* "la casa d'Israele e gli abitanti di Giuda" non hanno risposto con rettitudine alle cure di cui sono state oggetto e ne è venuto invece spargimento di sangue e grida di oppressi. Il Signore ama il suo popolo, ma ne è profondamente deluso ed esso sarà punito col suo disinteressamento. In realtà il disinteressamento non verrà mai, ma la delusione del Signore si farà sentire. Per Gesù pure, in prima istanza, la vigna è il suo popolo, ma problematica non è la risposta di questo quanto il comportamento di coloro che il padrone della vigna ha mandato a lavorare in essa. Queste guide hanno maltrattato i servi che il padrone aveva mandato per ritirare il raccolto e hanno addirittura ucciso il figlio del padrone, inviato per ultimo.

A questo punto si comprende che Gesù sta parlando di sé: "lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero". E' l'ultima predizione che Gesù fa della sua morte. Questa però non impedirà la realizzazione del piano di Dio, perché i frutti della morte di Gesù saranno concessi a chi li accetta, "un popolo che ne produca i frutti".

Ma ciò che fa maggiormente pena è che il tradimento avvenga proprio a opera di coloro ai quali era affidata la vigna, scelti certamente tra gente capace, che ha badato non agli interessi del padrone ma ai propri. Applicato alla vicenda di Gesù, quella del suo momento storico e quella della Chiesa dei secoli, nasce la constatazione triste della delusione che proprio i privilegiati sono stati i più contrari al realizzarsi del piano di Dio nella storia. E qui il richiamo alle mie responsabilità diventa inevitabile, perché non c'è piccolezza che Dio abbia lasciato senza compiti e responsabilità.

O Gesù, che messaggio di nostalgia ci dai oggi. Il piano amoroso del Padre, che ci vuole tutti partecipi alla tua condizione di Figlio, è disatteso e contrastato in tutte le componenti del popolo per cui tu sei venuto e ti sei offerto. Di questo popolo faccio parte anch'io; anche per me risuona il tuo lamento: non potevo fare di più, non potevo amarti di più. E ciononostante continui a ripetermi: "Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io" (1 Tm 1, 15).

Vostro Don Giuseppe